

L'alternativa al petrolio:

I biocombustibili

Dieci, ventinove, sessanta, settantacinque. Non sono numeri da giocare a chissà quale lotteria, ma i prezzi al barile espressi in dollari, del petrolio. 10 dollari al barile nel 1999, 29 dollari nel 2003, 60 l'estate scorsa e adesso si punta a quota 80. **Una crescita vertiginosa che ha messo in crisi il sistema economico mondiale con aumento dell'inflazione, aumento dei costi di produzione e minore capacità reddituale individuale.**



Biofuel: alternativa al petrolio?

E' anche per questo che negli ultimi tempi si parla molto dei biofuels e il loro uso viene proposto spesso come una soluzione agli attuali problemi dei prezzi elevati dei carburanti non-rinnovabili e alle emissioni di sostanze che incrementano l'effetto serra. Il presidente degli USA, George Bush, ha recentemente dichiarato che il suo paese è "petrolio dipendente", con più del 60% di questa dipendenza che viene saziata dalle importazioni. Con il nuovo Energy Bill (legge sull'energia), è stata posta l'enfasi sulla produzione di energia rinnovabile e prodotta nel territorio americano.

I biofuels formano una parte importante di questa strategia.

Anche nell'Europa, la politica dell'energia sta diventando sempre più importante: si pensi al fatto che il rapporto tra l'Europa occidentale e i paesi produttori d'energia, come la Russia, si sta rivelando sempre più complesso per la definizione della "sicurezza energetica" dell'Europa occidentale.

L'idea di risparmiare e di avere allo stesso tempo aria più pulita, piace. A parte alcuni tentativi fantasiosi, e folcloristici, di fare "il pieno" nei supermercati riempiendo i serbatoi di olio di colza puro, la diffusione dei biocombustibili è in rapida crescita in tutto il mondo (+ 25,7 per cento nell'Unione europea a 25, durante il 2004). La Commissione europea, poi, si è impegnata a sostituire, entro il 2010, il 5,75 per cento dei consumi per trasporto con combustibili di origine vegetale

Ma cosa sono i biofuels?

Alcuni ricercatori dell'Università della California di Berkeley, hanno dimostrato che per produrre un litro di etanolo si consuma meno petrolio di quello necessario per la produzione di una analoga quantità di benzina. Un altro aspetto che rende appetibile questo combustibile come fonte energetica alternativa, è legato agli sviluppi che implicano l'utilizzo su vasta scala delle biotecnologie per permettere di utilizzare anche piante, a rapido accrescimento e con scarso potere calorifero, diverse dal frumento.

L'etanolo risulta un prodotto utilizzabile anche nei motori a combustione interna come riconosciuto fin dall'inizio della storia automobilistica. Se, però, l'iniziale ampia disponibilità ed il basso costo degli idrocarburi avevano impedito di affermare in modo molto rapido l'uso di essi come combustibili, dopo la crisi petrolifera del 1973 sono stati studiati numerosi altri prodotti per sostituire il carburante delle automobili (benzina e gasolio); oggi, tra questi prodotti alternativi, quello che mostra il miglior compromesso tra prezzo, disponibilità e prestazioni è proprio l'etanolo.

La sintesi dell'etanolo da biomassa è articolata in quattro stadi:

- produzione della biomassa fissando la CO2 atmosferica in carbonio organico
- conversione della biomassa in un'alimentazione utilizzabile per la fermentazione (di solito sotto forma di qualche zucchero) applicando uno dei molti processi tecnologici disponibili: tale conversione costituisce lo stadio che differenzia le varie soluzioni tecnologiche nella sintesi del bioetanolo
- fermentazione degli intermedi della biomassa usando biocatalizzatori (microrganismi come lievito e batteri) per ottenere etanolo in una soluzione poco concentrata: tale stadio può essere considerato come la più antica forma di biotecnologia sviluppata dall'uomo

Processando il prodotto della fermentazione si ottiene etanolo combustibile e sottoprodotti utilizzabili nella produzione di altri combustibili, composti chimici, calore ed energia elettrica

Questi ultimi processi, pur essendo tra loro diversi, prevedono come ultimo stadio di sintesi la fermentazione. La fermentazione alcolica è un processo che opera la trasformazione dei glucidi contenuti nelle produzioni vegetali in etanolo.

Da Diesel a oggi

Da quando, all'Esposizione universale di Parigi del 1900, Rudolf Diesel mostrò un motore che funzionava con olio di semi di arachidi, si sono esplorate numerose possibilità, tutte rimaste allo stato embrionale di diffusione fino alla crisi petrolifera del 1973.

In Brasile, il crescente prezzo del petrolio e la disponibilità di vastissime coltivazioni di canna da zucchero dalle quali ricavare bioetanolo, incentivarono la produzione di auto con motore appositamente progettato. Sebbene durante gli anni Ottanta la riduzione del prezzo del petrolio e il contemporaneo aumento di quello della canna da zucchero abbiano

invertito la tendenza, il Brasile è ancora il maggior produttore e utilizzatore di bioetanolo, con 14 miliardi di

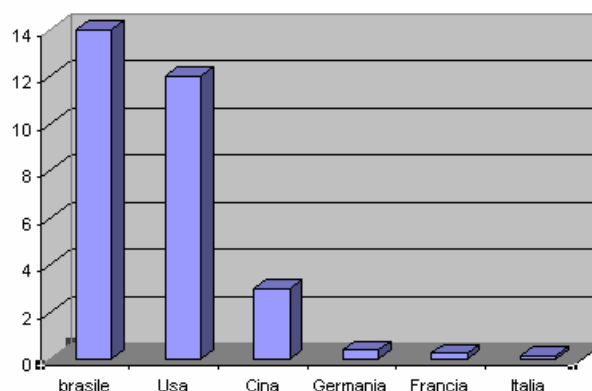
litri (30 per cento del consumo di benzine). . La maggior parte dell'etanolo prodotto viene consumato sul mercato domestico dove c'è stata una vera rivoluzione del trasporto: la benzina usata nel paese è mescolata per il 20% con l'etanolo, mentre la metà delle macchine brasiliane sono le cosiddette macchine flex-fuel che possono consumare fino al 100% di etanolo.

La domanda per l'etanolo nel Brasile nel 2005 è stata stimata in 13,15 miliardi di litri, in aumento dai 12,44 miliardi di litri del 2004. Nei primi mesi del 2006 la percentuale dell'etanolo mescolato con la benzina è stata abbassata dal 25 al 20% perché la domanda per l'esportazione dell'etanolo è stata così forte da rendere più conveniente l'esportazione rispetto alla destinazione al consumo domestico.

Il Brasile ha attualmente circa 320 raffinerie che trasformano lo zucchero in etanolo, e sono in programma investimenti per altre 50 nei prossimi anni.

È probabile inoltre che l'ammontare dei campi destinati alla coltivazione dello zucchero aumenti notevolmente nei prossimi anni: alcune previsioni sono per un aumento di 10 volte la produzione attuale

Produzione mondiale Bioetanolo



Gli Stati Uniti, dopo la nuova legge sull'energia di cui abbiamo parlato precedentemente, hanno reso obbligatorio l'uso di una nuova miscela di benzina che include l'etanolo al 10%. Anche il futuro tradizionale sulla benzina verde (sigla: HU) quotato al Nymex di

New York cesserà le contrattazioni a dicembre 2006, sostituito da un altro contratto (sigla:

RB). L'uso di questa nuova miscela, secondo alcuni studi scettici, è più per dare un sostegno agli agricoltori americani che per motivi di risparmio energetico o miglioramento ambientale.

Nella classifica mondiale di produzione di Bioetanolo gli Stati Uniti (con 12 miliardi di litri) e la Cina (con 3 miliardi) seguono il Brasile. Il biodiesel è principalmente un prodotto europeo: primo produttore è la Germania (400 milioni di litri), segue la Francia (250 milioni di litri) e poi l'Italia (153 milioni di litri).

I vantaggi

I sostenitori dei biocombustibili ritengono che dalla diffusione di bioetanolo e biodiesel si ottengano due vantaggi:

- **maggiore sicurezza energetica per la minore dipendenza dai paesi produttori di petrolio, -**
- **ridotto impatto ambientale (in termini di emissioni di CO2 e di gas nocivi) e,**
- **in Europa, un più razionale impiego delle terre coltivabili.**

Il tutto risparmiando: l'Economist sostiene che con un prezzo del petrolio a 50 dollari al barile i biocombustibili sono più economici della benzina e del diesel, anche scontando i sussidi di cui godono.

Dunque, una fonte energetica a buon mercato, pulita, economica, rinnovabile: garantirà la serenità dei prossimi decenni? Come spesso accade, la risposta è in parte sì e in parte no.

Proviamo a capire innanzitutto se i vantaggi sono effettivamente tali. E, ben più importante, se i biocombustibili sono un'alternativa valida o, quantomeno, un complemento sostanziale dei combustibili fossili nel medio-lungo periodo. È questo il vero nodo da sciogliere.

Iniziamo dai vantaggi ambientali. L'uso dei biocombustibili comporta una marcata riduzione delle emissioni di CO2, responsabili dell'effetto serra: il britannico Defra (Department of Environment, Food, Rural Affairs) stima che nel ciclo di vita di una tonnellata di biocombustibile si producono 0,9 tonnellate di CO2 contro le tre tonnellate prodotte da benzina e diesel. La CO2 rilasciata durante la combustione, infatti, è stata sottratta dall'atmosfera al momento della crescita del vegetale, avvenuta mesi e non milioni di anni prima. Tuttavia, a parte l'etanolo derivato da cellulosa, direttamente impiegabile come combustibile, il ciclo non è completamente chiuso per l'energia necessaria nel processo di trasformazione.

I biocombustibili generano inoltre minori emissioni di monossido di carbonio, anidride solforosa e particolato rispetto alla benzina e al diesel.

I vantaggi sono quindi reali e immediatamente percepibili. E, nell'ambito delle strategie per il rispetto del protocollo di Kyoto, la Commissione europea si è impegnata a sostituire il 5 per cento della domanda di combustibili fossili per autotrazione con biocombustibili. Per ottenere questo risultato ha previsto agevolazioni fiscali e sussidi e ha permesso coltivazioni per biocombustibili su quel 10 per cento delle terre arabili che la Politica agricola comunitaria vieta di usare per raccolti alimentari.

Come sfruttare la crescita del biofuel

Per seguire il business legato ai biocombustibili, si potrebbe investire sulle società produttrici di etanolo quotate sulla Borsa statunitense., Archer-Daniels Midland, Pacific Ethanol, Mgp Ingredients, Andersons, Xethanol e le recentemente quotate Aventine e Verasun. Tutto il primo gruppo di azioni ha visto il proprio valore raddoppiare (nel caso di Xethanol la performance è stata addirittura di circa il 300%), mentre accoglienza più fredda hanno avuto Aventine (controllata al 40% da Morgan Stanley) e Verasun (il secondo maggior produttore statunitense), sbarcate sul

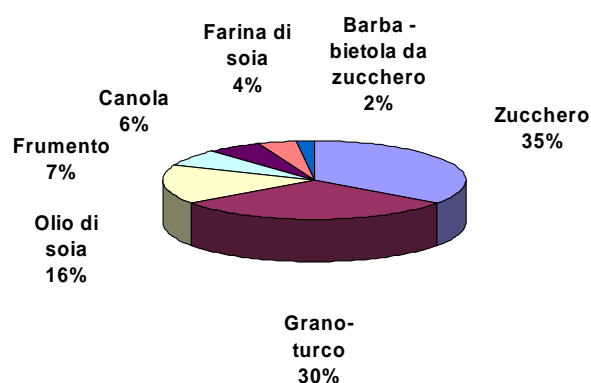
Nyse nel pieno della correzione dei listini iniziata a maggio e non ancora assorbita.

Al Nymex, il mercato delle materie prime newyorkese, è stato poi introdotto un nuovo future, denominato Rbob (reformulated ethanol-blend gasoline), che ha come sottostante la benzina avente come additivo in misura del 10% l'etanolo. Fino al 2007 lo strumento sarà quotato contestualmente al contratto sulle benzine senza piombo (Hu) che verrà poi eliminato. Tale soluzione di investimento non appare comunque di agevole praticabilità per gli investitori e riguarda inoltre solo l'ultimo anello della catena produttiva dell'etanolo.

Una valida idea d'investimento è invece quella di puntare sulle commodities da cui viene ricavato l'etanolo.

In questo caso la via più agevole può essere rappresentata dall'investimento nel certificate sui biocombustibili proposto da Abn Amro.

In collocamento dal 10 al 28 luglio, il Certificato è di stile benchmark, ossia replica linearmente l'andamento di un indice appositamente creato da Abn Amro, così composto:



Il certificato verrà quotato al Sedex nel mese di agosto, e avrà scadenza 20 maggio 2011. Purtroppo il certificato è quotato in euro mentre l'indice è espresso in dollari, pertanto l'andamento dell'indice è soggetto alle variazioni del cambio.

E' prevista una commissione del 1,5% sui 100 euro di valore nominale. Abn Amro specifica che la commissione è da applicare ai 100 euro e non al prezzo corrente del certificato. Quindi, se si detiene il certificato per un anno, si pagherà 1,5% di fee. Per 6 mesi di effettivo possesso, la commissione sarà dello 0,75%, e questo indipendentemente dal prezzo raggiunto dal certificato.

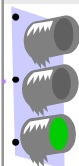
- **Il prezzo di emissione sarà di 101 euro.**
- **Codice ISIN NL0000600327**

CeD | Rating

Certificate ABN AMRO Biofuels Index Total Return

ISIN NL0000600327

Scadenza: 20 maggio 2011



Le potenzialità e le perplessità riguardano sostanzialmente la materia sottostante, ossia il presente e il futuro dei biocombustibili. Per ciò che riguarda il certificato, la struttura è semplice, si replica linearmente l'indice sottostante. Quello che non è chiaro, è se i pesi iniziali saranno mantenuti nel corso dei 5 anni o se verranno variati, e se sarà così, in base a cosa. L'index fee, nel corso dei 5 anni, inciderà per il 7,5% e il rischio cambio, pur rappresentando un potenziale fattore positivo, è un'incognita di cui avremmo fatto volentieri a meno. Nel complesso il giudizio è positivo nell'ottica della corretta diversificazione di portafoglio.

Copyright Certificati e Derivati Srl
Autore: Pierpaolo Scandurra

Copyright Certificati e Derivati Srl - Tutti i diritti riservati - Certificati e Derivati S.r.l. declina ogni responsabilità sulla qualità e la precisione delle informazioni messe a disposizione degli utenti attraverso il Servizio sotto forma di notizie, di risultati di ricerca o di pubblicità. Conseguentemente l'utente accetta di utilizzare i dati e le informazioni che gli sono proposti a proprio rischio e pericolo.